

DANZA

Parsons rinnova l'infanzia

di **Marinella Guatterini**

Ogni ritorno della Parsons Dance è come una vecchia e nuova epifania. Ben poco importa al plaudente pubblico che anche in questo tour 2012 – iniziato dal Teatro Nuovo di Milano e sotto i migliori auspici – il gruppo diretto dall'ex-sex symbol yankee ripeta coreografie già note. La velocità, il ritmo costante delle entrate e delle uscite, le prese ginniche, le luci perfette, la varietà cromatica dei costumi, la bravura di non tutti gli otto, ma almeno di quattro danzatori, e la gioia scacciapensieri dell'insieme producono sullo spettatore lo stesso effetto delle fiabe raccontate ai bambini. Più si ripetono e più le si vorrebbe ascoltare.

E allora via con l'immarcescibile *Caught* (1982), assolo immerso in luci stroboscopiche e che crea l'illusione di un volo costante dell'interprete sospeso nel vuoto più di quanto umanamente sia possibile; via con lo swing brasiliano di *Nascimento* (1990), dal cognome del suo com-



COLORATI | «Parsons dance»

positore, l'unico pezzo che per varietà compositiva, negli alti e bassi degli umori espressivi, si possa dire veramente coreografico. E via anche al graziosissimo *Hand Dance* (2003) su musiche country, in cui a danzare nella luce sono solo braccia e mani dei ballerini.

Di questa cullante infanzia compositiva, Parsons è consapevole. A suo tempo meraviglioso ballerino uscito, assieme a Daniel Ezralow (il coreografo dell'imminente Festival di San Remo), dalla scuola del grande Paul Taylor, non ha mai preteso di proporre altro che una danza d'intrattenimento, ben confezionata e impaginata. Tuttavia, se confrontiamo la novità di quest'anno, *Round My World*, al sempreverde *Nascimento*, possiamo scorgere una sorta d'illanguidimento, d'insistita decorazione bucolica, fuori tempo massimo, con il Leitmotiv ripetuto dei cerchi, composti a corolla dai danzatori, ma anche tenuti nella posa delle braccia. L'ironia sferzante di alcuni pezzi giovanili, come il rossiniano *The Letter*, è volata via, sostituita dal prezioso look "Martha Graham", tutto rosso e oro, di *Swing Shift* (2002).

Anche qui, però, non c'è una composizione di passi che sia "tenuta" sino alla fine, bensì il solito modulo in fuga orizzontale, per fortuna culminante in un duetto intenso. I protagonisti sono Eric Bourne, – cui Parsons concede pure di variare l'inizio di *Caught*, rendendolo più ricco nella dinamica esposizione del torso statuario – e l'applauditissima Elena D'Amario, proveniente dalle file di *Amici*. Un bel traino per l'accoglienza italiana a soli tre anni dall'ultimo tour, e che ci fa inorgogliare. Anche perché scongela con un *frisson* mediterraneo, la sedativa uniformità delle altre bionde "Barbie" danzanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parsons Dance, Teatro Nuovo, Milano, ancora oggi, poi in tournée, da Genova a Catania, sino al 12 marzo

PARSONS DANCE ONLINE

Marinella Guatterini commenta il video «The Best of Parsons Dance» su

www.ilsole24ore.com/domenica